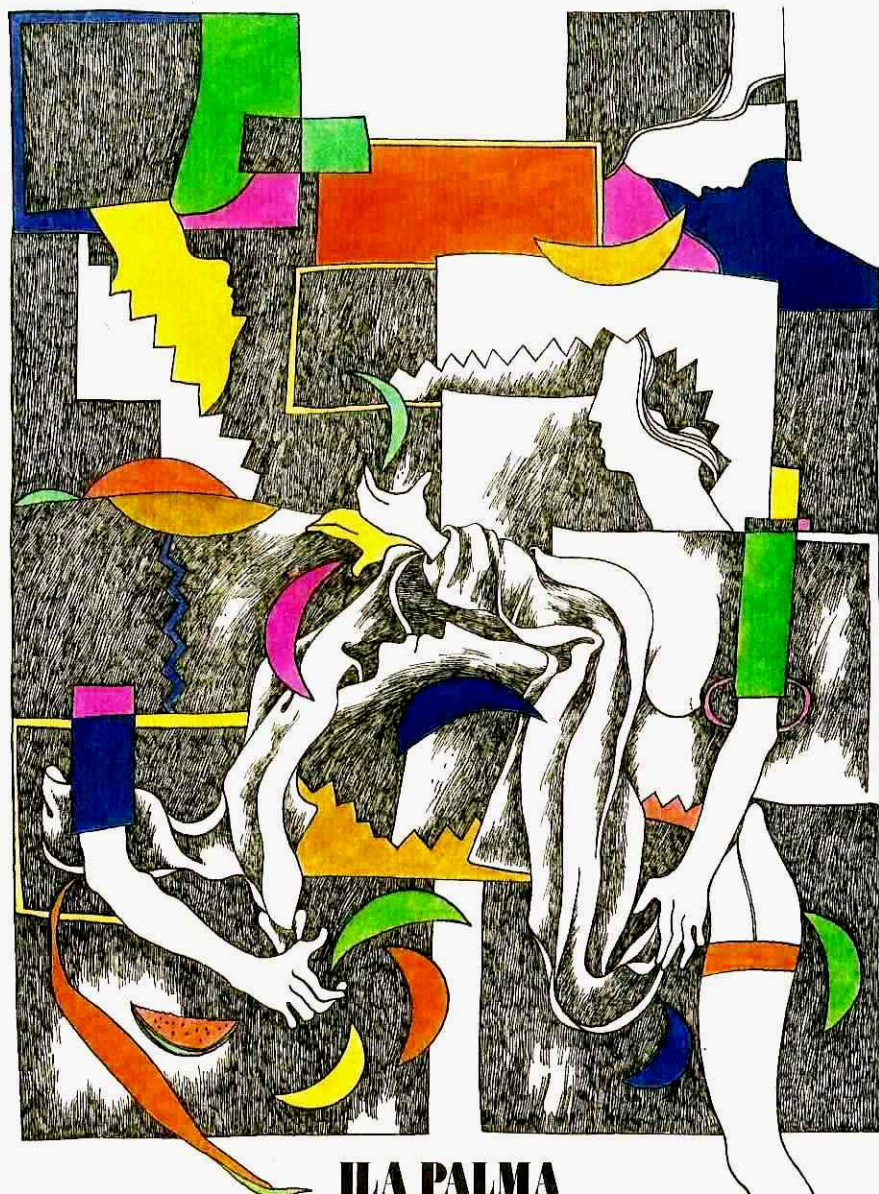


Antonino Contiliano

Gli albedi del sole



LA PALMA

ANTONINO CONTILIANO

GLI ALBEDI DEL SOLE

«POESIA/OGGI»

In copertina

«Giocando con la luna»
di Jaco Cuttone

ANTONINO CONTILIANO

Gli albedi del sole



PALENTIA VV ENTTRICE
PALMA VV L A
KUDAGA VV PALMA

Printed in Italy
Copyright 1988
Renzo e Rean Mazzone editori
Italo-Latino-Americana Palma
Palermo (Italia)
São Paulo (Brasil)

Alla memoria dei miei genitori

PREFAZIONE

«La poesia è una scienza esatta come la geometria»; questa frase di Flaubert, più di un secolo vecchia, pare abbia la sua più emblematica e singolare esemplazione nelle più recenti liriche di Antonino Contiliano, raccolte con il titolo *Gli albedi del sole*. Già il titolo, di matrice fisica ed astronomica, testimonia inequivocabilmente di una indefessa ed approfondita ricerca scientifica costituente l'entroterra culturale, sociale e civile più autentico ed autorevole, che prelude alla felice attitudine di rimandare indietro la luce di una poetica «purificata». La luce del sole, riflessa dalla superficie dei pianeti illuminati (*albedi*), è per Contiliano la ricca metafora di un lumeggiare all'interno della propria «galassia» umana ed artistica in inscindibile rapporto con la scienza. Poesia come scienza, si potrebbe legittimamente dire, se ciò non fosse alquanto ridotto nei confronti di un apparato lirico che governa la particolare predisposizione alla poetica della essenzialità, per l'immagine concentrata ed intensamente incisa nella parola, di cui *Il flauto del Fauno* (titolo trasgressivo della sua prima raccolta) ed *Il profumo della terra* (la sua emblematica seconda silloge) ne erano notevoli esempi.

Ne *Gli albedi del sole*, pur nella concentrazione ed es-

senzialità dei *topoi* (il sole, il vento, l'amore, l'impegno), c'è una attuazione compiuta di una poetica del frammento che, escludendo ogni superfluità, include rigorosamente un singolo momento, quasi sperimentato in laboratorio, e scolpito in medaglia con quella rara forza gliptica che Contiliano sa immettere nella sua veemente, eppur controllatissima, azione di scavo ermeneutico e problematico. Pertanto la nostra mentalità sistemica ci porta subito ad impostare la condizione poetica del Contiliano, la sua dialettica di conscio e di inconscio, di istinto e di regola, di coerenza e trasgressione, in una sorta di gnoseologia contilianiana, che riteniamo fondamentale per l'approfondimento e l'intelligenza della sua poesia. Una poesia così radicale ed estrema che ce lo fa apparire di una modernità così ricca di avvenire, quale la nostra consapevolezza critica è ancora forse un po' lontana dall'adeguarsi per intero. Una lirica che è un «gridato» sottofondo, un rovescio della pagina sul quale la coeva indagine molto potrebbe rivelare e chiarire, lavorando sistematicamente al vasto telaio tematico e problematico della odierna poesia. Sia chiaro che Contiliano non lavora per temi, o meglio non li persegue sistematicamente, bensì per singole liriche, accumulando così una esperienza puntuale e specifica che solo dal concreto contatto, dal determinato lavoro, può venire a riservare continuamente delle sorprese. E la sorpresa c'è già nella elusione *naturaliter* del frammentismo, nella organicità del lessico e nella parola contestualizzata. Ogni qualvolta la parola sembra richiedere un chiarimento va interpretata come una cosa nuova, mai fissa nelle sfumature e di significato cangiante.

Si badi che non si vuole affatto ratificare l'idea della contraddizione, perché nonostante il suo estroso, asistemi-

cò procedere, vi è una vitalistica e sostanziale coerenza interna di identificazione poetica *ex novo*, ogni volta e a caso vergine, che è prova inconfutabile di sintesi dell'insieme e dell'unità sistematica con cui Contiliano afferra dialetticamente e metaforicamente il senso totale e la ritmica interna della sua visione lirico-reale. Fuoriesce così, in tutta la sua straordinaria portata, il dono verbale realistico e l'ostinazione critica, quasi maniacale, che compie in pochi anni una evoluzione smisurata, eccezionale diremmo, per l'integrazione totale del fomite poetico con la coscienza «normale» (frutto più cospicuo di «sciropo di tavolino»), per cui questo lavoro si svolge in uno strato decisamente profondo, dove il poeta assume la sua più genuina e complessa personalità. Come non rilevare, in queste liriche, la presenza costante di una tenace laboriosità scientifica, l'attaccamento scrupoloso ai propri doveri di uomo e di artista, il culto dell'*engagement* e della dignità senza aggettivi, che gli conferiscono originalità costante e rispetto profondo per la cultura, attraverso la metodica applicazione, da cui nascono i frutti di un silenzioso operare e di una assai convincente serietà di lavoro?

L'etica, l'impegno politico, sociale e civile, l'amore, il travaglio esistenziale e il dolore, da cui del resto si distilla la sua opera, vanno riconosciuti senza riserve, senza pregiudizi o malintesi, per non compromettere la comprensione e l'interpretazione, non solo della sua poetica, ma anche ed essenzialmente, del tempo e delle circostanze che l'hanno generata. La temporalità è la componente essenziale per cui la ricezione influisce sulla «creazione», o meglio la ricezione crea l'elemento comunicativo che potenzia le virtù artistiche e forma il circuito «integrato» tra poeta e circostanza. Quasi una professione di fede all'e-

ros è quel «Mi sai un poeta di passioni e di amori» (*Fra le ali del sole*); tema al quale il poeta sembra intimamente ed intrinsecamente conchiuso, ma che, nella struttura strofica, precede la testimonianza, sicuramente più sentita ed amaramente sofferta dell'impegno: «e domani Comiso mi chiama alla vita» (*ivi*). Un domani non certo oblioso dal momento che la strofa precedente lo aveva puntualizzato fermissimamente: «Domani dimenticherai questi istanti / e lontananze incideranno il cuore / ad aspettare altri incontri nel tempo / perché silenzio e solitudine sono / paura» (*ivi*). Esorcizzati così silenzio e solitudine, ritorna il cantastorie non già nel testo, ma nel titolo (*Febbre del cantastorie*), come a voler sottolineare la storicità, vera o presunta poco importa, di un modo singolarissimo di approccio tematico e di acquisizione di congeniali esperienze artistiche, da sfruttare ai fini di una poetica che non lascia spazio all'invenzione, per generarsi e rigenerarsi nel bagno vivificante di problematiche sentimentali, politiche, sociali e civili brucianti di attualità oggi, come lo erano ieri e come probabilmente lo saranno domani. «Domani» è termine ricorrente nella poetica di Contiliano; e non è, si badi, un tempo di inerte speranza, né tantomeno il rifugio alle esperienze traumatizzanti che l'oggi così «generosamente» elargisce ostentando ancora altre Nagasaki ed altre Hiroshima. La spia più sicura, oltre l'atteggiamento etico deciso, quasi spavaldo, dell'artista, ci è data dalla «misura», che è insieme lezione di stile e di lingua.

La lingua del Nostro è infatti adolescenza nell'amore paterno e filiale, pubertà nell'*eros*, e «rabbia» nell'impegno politico, civile e sociale, che reca, in pieno boccio, quelle germinanti energie di sviluppo che ne fanno un'arte immediata, una invenzione continua, una poesia di istinto e di ragione. Il linguaggio è assunto dal poeta come po-

tenza che diviene, e non già come cosa che è, per cui le parole vengono adoperate come frammenti di statue da ricomporre, o meglio come tessere di un organico e compiuto mosaico. La sua parola è metallo greggio da fondere, che si riscatta e si plasma nella sfera superiore dell'arte, perché vi acquisti libertà e coscienza. Libertà e coscienza cosmica, oseremmo dire, in stretta simbiosi con la vita che gli fa empito intorno; ed universale (di una universalità futura) è il linguaggio di cui fa uso. Egli avverte chiaramente che per adeguare quella realtà complessa, e nel contempo peculiarissima, di un'epoca velocemente proiettata verso la computerizzazione, non è permesso l'accattonaggio linguistico, ma bisogna fare uso di una lingua che ne sia l'espressione più compiuta, per avere nelle mani la chiave di quella realtà in ciò che ha di più riposto, di più sublime ed anche di più spaventoso. L'artista si impone la chiarezza (che concilia «lo specifico estetico» ed, aggiungeremmo anche, etico) come una disciplina ad un tempo di forma e di sostanza, come norma codificata da cui non derogare. Insomma, viene capovolto il purismo di certi coevi cruscanti imponendo una pratica rigorosa delle forme linguistiche, per attingere più globalmente nell'intima potenza animante della parola contestualizzata e futuribile. Una miniera su cui la letteratura ufficiale non ha fatto che assaggi assai parziali, spesso respinti dall'acerba resistenza del terrore accademico aduso, con rare eccezioni, alle pastorellerie arcadico-idealistiche, o formalistico-verbali.

Certo anche questa è poesia autobiografica (quale non lo è?); ma di un biografismo ove l'io scompare per propiarsi nel sentire di tutto un popolo, come se si immergesse in un bagno leteo, in un lavacro battesimale in cui dovrà morire la vecchia personalità del letterato arcadico, crepu-

scolare, futurista o ermetico e nascerne l'uomo nuovo con i cinque sensi riconquistati alla vita e alla realtà. Ci troviamo al cospetto di un atto di abnegazione artistica che forse trascende l'opera e le intenzioni stesse del suo autore; e di cui sarebbe bene lumeggiare il movente etico-politico che può averlo determinato. Purtroppo la vastità e la complessità del problema non è esauribile in questa sede, convinti come siamo che esso è una delle chiavi più probanti di lettura del poeta marsalese, nel quale non riusciamo a trovare traccia degli accorgimenti più frusti della nostra coeva poesia.

I peccati di retorica atavica e di convenzionalismo letterario sono stati espiati nel sacrificio di un artista che muore alla presunzione accademica, per rinascere alla vita umile e sostanziale dell'onesto ricercatore e dell'alacre operatore. Questa azione vivificante e questo influsso di rinascita, che si accumulano nell'opera, non sono stati ancora ben assimilati ed incorporati in noi fino al loro possibile termine di spiegamento. Ma pur per poco che un comune lettore possa intendere, non potrà non accorgersi, di primo acchito, che si trova dinanzi ad un'arte che è ben difficile trovare nella coeva poesia, come non può non rilevare l'intensa efficacia della visione poetica, tutta innervata nel gioco dei ritmi, con una tecnica inusitata, che fa della parola inusuale la «naturalzza», che raggiunge sovente raffinatezze ed acrobatismi.

Tutto, in queste liriche, sembra necessario e rigorosamente richiesto, tanto che in ognuna di esse si impone una problematica (politica, sociale, etica, sentimentale) completa, che non basterebbero pagine e pagine a darla uguale. L'espressione ridotta a quanto può avere di essenziale e di più lapidario, non ha, tuttavia, nulla di sacrificato, di ristretto, di strozzato. Anzi quella stessa concisione vien giù così

naturale e senza sforzo che (non solo non ce ne accorgiamo) ci dà anche un senso di abbondanza e di ricchezza, prodigate senza parsimonia. Il fatto è che a Contiliano basta solo un verso per ricreare un ambiente, un clima, un evento, un sentimento; ed adopera parole che recano ognuna con sé una atmosfera che è ben altro della «tensione barocca» di cui si è voluto, a tutti costi, ratificare il suo *eros*.

Quando si finisce di leggere una sua lirica si son viste, e stanno ancora davanti agli occhi, in una singolare ipotiposi, episodi ed avvenimenti dei più mossi, dei più eclatanti della vita politica, sociale e civile del nostro tempo. Ed è certo che sono rari i periodi storici a cui sia toccata la fortuna, davvero singolare, d'essere ritratti al vivo nei colori e nei timbri più significativi: Sabra e Chatila, Chernobyl, «il filo spinato», «il sud della coscienza congelata», la terra come «donna saccheggiata / che non ha più latte né amore da donare», «I figli nati al sole / che il sole stamane non vuole bruciare / perché loro non sono l'eclisse del sole». Si vuol chiamare satira? Bene! A patto però che a questa parola si restituisca il ricco e nostrale significato oraziano; il senso cioè di un'arte piena e veramente «satura» di vita; allora, e solo allora, nessun'altra denominazione le potrebbe meglio convenire. Si avverte chiaramente una pienezza di sostanza che è «saggezza», in quella ridente salute che si manifesta nell'humour serio della sua vena. In essa salute è racchiuso il segreto dell'equilibrio; poiché nella superiore «saggezza» e nella ridente serietà trovano impiego e sbocco, come in un trasformatore di energia, tutte quelle forze eccedenti (rabbia, protesta, disapprovazione e sdegno) che se non si sprigionassero per quella via, guasterebbero il resto, brucerebbero ogni cosa in corto circuito.

Ma di poesia come quella di Contiliano è, ad ogni mo-

do, difficile rendersi conto nell'intera sua portata. Essa inerisce così addentro con la nostra quotidiana esistenza, con quanto portiamo veramente in noi di umanità più semplice e schietta, che staccarla da noi e prenderne chiara visione e conoscenza è infinitamente meno agevole. Essa è tanto profondamente legata, radicata all'unisono con la nostra «fisiologia», e così ricca di avvenire, che la nostra consapevolezza critica è forse un po' lontana dall'adeguarsi per intero. D'altra parte dipartirsi dal mondo in livrea dell'accademismo dei simboli e delle categorie, e andare verso spessori e fermenti pulsanti di vita problematica dà una strana sensazione di «barbarie», o di verginità ermeneutica ritrovata, se mai avuta. Una verginità che non ci vieta di affermare la dinamica attiva che circonfonde anche l'amore. Un amore non manieristico, non idillico, almeno non nel senso di imitazione di una età dell'oro idoleggiata che sarebbe stata una Arcadia come un'altra. Contiliano ritrae con amarezza, ma, al tempo stesso, con la forza schietta del suo linguaggio, che lo rende artefice della parola nascente, e non solo nei connubi e negli accostamenti. Parole emblematiche che pongono la passione come forza trainante delle grandi conquiste; a confermarlo basterebbe la citazione hegeliana posta emblematicamente sul frontespizio della sua precedente raccolta: *Il profumo della terra*. E' anche per questo che la sua creazione artistica ha quel tono svelto e rapido, quel sentimento melanconico e mordace, a testimonianza inequivocabile delle condizioni del suo «Io» e del dolore degli uomini. Ma il velo del dolore sovente si squarcia, e penetra un filo di luce e di speranza ove risalta il contrasto tra «Un grido ingabbiato di inadempienze / ora / inesplosa nostalgia malinconia / violento» e «la stanchezza di questo attendere / rinascente / [che] è il tramonto-

preludio di altri attraversamenti». E' un dibattersi tra il dolore e la speranza («il mio dolore di sempre» e *Ulinka* «da cui germina il tramonto e la speranza»); perché se da un canto egli dispera di poter trovare un balsamico unguento al dolore, dall'altro gli sorride un presente-futuro di poeta solare.

Sole, infatti, è il *topos* emergente della poesia di Contiliano, una vera e propria sinfonia solare; ma al contrario di certo nichilismo post-ermetico, esso è metafora del vero che si evidenzia lapalissianamente nei ricorrenti contrasti. Contrasto «tra l'azzurro liquido e l'azzurro caliginoso / e sgomento» e «un bagno di sole nell'aria d'inverno»; tra «i tam tam di ubriache insequenze / nel mare del sole tamburo spazio» e «l'uragano catene di esplosioni rinascenti / l'anello della morte scrigna aborti / ovunque posa il suo fascio di luce». In questi lirici contrasti, non solo e semplicemente sintattico-lessicali, è contenuta la freschezza pura di un'anima «gentile», educata all'impegno e all'*eros* nella sua interezza. Ma la raccolta è anche slancio giovanile sincero e cuore traboccante d'amore, che illumina anche il proscenio dell'eterno dissidio tra oppressi e oppressori nella vastità della sua valenza etica e sociale.

Ed è, riteniamo, in virtù di questo laberthonnieriano amore che il suo lirismo, espresso in ben coordinati polimetri, raggiunge il *diapason* in *I figli del sole*, *La mia terra*, *Amico presidente*, *Perché qui al sud le mani*, *Dio non è morto sulla collina*, per citare solo alcune delle liriche che hanno fatto decisamente breccia nella nostra sensibilità di uomini e di lettori. E' l'amore di un laico poeta che si dona interamente, senza riserve; un amore classico e romantico insieme, di un classicismo scevro di ogni più sfuggente venatura di accademia, e di un romanticismo remoto, lon-

tano da qualsiasi ombra o languidezza sentimentale. E' un amore che sa penetrare, con eguale sicurezza, il suo essere nel passato e nel presente. Ed è notevole, e nel contempo singolare, perché in mezzo ad una miriade di giovani, e meno giovani, che scrivono versi, Contiliano ha una nota originalissima che seduce, ed una forma che entra in simbiosi con un'onda di solitudine che vuole riappacificarsi con il dolore. Altre pagine, invece, si aprono alla serenità e alla speranza; e nella poesia l'anima sorge, anche se è «incanto / anima amore respiro di tempo sempre / quest'illusione coltello affilato / quando ti cerco e non t'abbraccio», oppure quando «l'energia termonucleare / sigillò l'anima e l'ombra delle cose / dentro l'ambra dei vetrai veneziani / e la decomposizione lenta senz'anima / felice il sonno dei flashing già consumati / trascrisse risonanza magnetica nucleare / la sete degli untori sospesi sul destino».

E non va certo taciuta, a conclusione del nostro discorso necessariamente stringato, l'immediatezza dell'intuizione e l'intima apprensione del sentimento umano, che si fissano in parole nelle quali è insito l'impegno, l'amore e il dolore che, elevandosi ad idealità, più o meno serene, si illuminano sempre della «fede sociale» in un ordine di giustizia e di carità universali. Schiva, o piuttosto ignara di ogni artificio, la lirica del Nostro si è saputa conservare libera della servitù della retorica più frusta, nel ritrarre, senza atteggiamenti teorici, le assai diverse e variegate realtà della vita, espresse con un grido di virile ribellione. È ciò, riteniamo, che contribuisce fortemente a personalizzare una sensibilità acutissima che avvince e trascina la mente ed il cuore del lettore in una atmosfera in cui i colori si svelano, le voci escono libere e le figure si fluidificano in virtù di un'anima che fa pulsare un cervello fra i più fer-

vidi e versatili dei poeti nostri, forte di una poderosa cultura scientifica e letterario-filosofica vivificata da un soffio di fresca, «futura» poesia.

VITO TITONE